

Ricordo per Nicola

Di Sonia Bertolini

Nicola è sempre stato uno studioso di grande intelligenza coniugata con una personalità del tutto particolare, i cui tratti distintivi sono la grande umiltà e la capacità di ascoltare i colleghi, anche i più giovani. Vorrei quindi ricordare alcuni episodi che richiamano entrambe queste sue caratteristiche, perché forse indistinguibili tra di loro.

Nicola è e sarà sempre per me:

-il più bel corso di sociologia economica, che partiva dai modelli e dall'approccio economico per renderlo sempre più complesso, dove la sociologia economica nasceva per studiare i casi anomali in cui il prezzo non è sufficiente a regolare il mercato e i modelli economici non spiegano completamente. Le applicazioni di questo schema nel corso partivano dalla teoria della terza Italia per arrivare a teorizzare i recenti sviluppi del sistema di welfare state. Centrale nelle sue analisi era il problema della sociologia che non ha una sua teoria dell'attore come l'economia.

- lo schema finale del suo corso che metteva in relazione ogni teoria trattata: tanto articolato da finire fuori dalla lavagna perché Nicola era così dentro la materia da non vedere i confini della lavagna. E' in questo modo che appassionava noi studenti. Ricordo lo studio matto degli appunti del suo corso insieme a Chiara Bertone e ricordo l'esame con una commissione che ancora non sapevo quanto fosse eccezionale, lui e Arnaldo Bagnasco, insieme, con un atteggiamento più interessato che giudicante di fronte alle risposte degli studenti sulla base delle quali cominciavano discussioni appassionate tra loro due sui mercati delle merci e del lavoro e su come i diversi meccanismi di regolazione, reciprocità, stato e mercato si integrassero nelle diverse situazioni socio-economiche. E noi studenti che davanti a questa situazione rimanevamo esterrefatti

- i consigli per la mia prima lezione in aula in un suo corso, davanti alla mia agitazione disse: "non ci si aspetta da un giovane studioso che sia preciso, ma che susciti interesse negli studenti". Nicola i giovani li ascoltava perché riteneva che, per quanto ancora imperfetti nelle loro teorizzazioni e analisi, spesso avessero spunti innovativi che andavano incoraggiati e corretti. Questo insegnamento cerco sempre di ricordarmelo ora che mi relaziono con i colleghi più giovani.

- lo spirito di servizio, quello che gli ha fatto passare ore ed ore a lavorare per l'istituzione, era per noi tutti del vecchio dipartimento di Scienze Sociali dell'Università di Torino un grande esempio di comportamento, di rispetto verso il lavoro nel settore pubblico.

- le riunioni in Provincia per convincere a finanziare un progetto sulla vulnerabilità sociale: “Spesso i funzionari hanno le idee confuse su cosa studiare e perché, noi studiosi dobbiamo indirizzarli” mi diceva mentre lo seguivo nel percorso a piedi per la città per raggiungere le diverse sedi delle istituzioni locali, per andare alle riunioni da cui ho imparato molto su come relazionarmi al di fuori dell’università. E in cui ho imparato che le ricadute pratiche che deve avere la ricerca sulle indicazioni di policy sono importanti, come nella tradizione del dipartimento torinese. Caratteristiche che poi ha ereditato il nostro dipartimento fin dai tempi più recenti. Sì perché la teoria e l’analisi dettagliata e complessa erano fondamentali per Nicola, molti dei suoi lavori ce lo ricordano. Ma quanto più i suoi lavori potevano apparire teorici, quanto più la precisione teorica applicata all’analisi dei dati è preziosa per le implicazioni di policies, come traspare da altri suoi lavori.

- *I seminari per affinare la “scatola degli attrezzi sociologici”*. Nicola è stato anche colui che mi segnalò il bando di una borsa di ricerca dell’università di Torino, mentre ero in Inghilterra ed ero indecisa dove proseguire il mio percorso di ricerca. Partecipai, lo vinsi e decisi di tornare a Torino. Non sapevo ancora che mi sarei trovata in uno dei più importanti laboratori di sociologia. I seminari laboratoriali, organizzati anche da Arnaldo Bagnasco, Filippo Barbera, Rocco Sciarrone con presenti cari colleghi oggi di Cps come Nicoletta Bosco, Massimo Follis, Antonella Meo, e qualcun che purtroppo non c’è più come Odillo Vidoni, si tenevano nel seminterrato del nostro vecchio dipartimento, in una stanza bruttina e semibuia. Ma i contenuti di quei seminari sarebbero stati preziosi per tutta la vita. Uno era sul capitale sociale e sulla lettura del testo di Coleman alla luce anche degli studi sulla terza Italia e dei modelli di sviluppo locale, che avevano già tematizzato la forza dei legami sociali e familiari come risorsa economica per lo sviluppo. Lo schema macro-micro-micro-macro di Coleman spiegato da Nicola guiderà per sempre le mie analisi. E anni dopo ricollegai queste analisi al modello analitico per la comparazione di studiosi stranieri. E i seminari di analisi dei dati sulla civiness e lo sviluppo in Italia, con Loredana Sciolla, a partire da Putnam e dal testo di Nicola e Loredana *Il Paese dei paradossi. Le basi sociali della politica in Italia* (1996), dove si dibatteva il modello di sviluppo locale italiano e il suo legame con il senso civico e si tematizzava l’importanza di un approccio che tenga conto contemporaneamente di istituzioni, cultura, atteggiamenti per spiegare i fenomeni economici, altro pezzo della scatola degli attrezzi che avrei sedimentato nel corso degli anni.

- *uno dei più bei libri sull’analisi delle relazioni economiche e di lavoro* pubblicato da una piccola e locale casa editrice “*Attrezzi per la sociologia economica. Prezzi, ordini, incentivi*”. Mi piace citare questo libro, perché viene ricordato meno degli altri e perché è stato pubblicato con una casa editrice minore, nello stile di Nicola, ma contiene moltissime di suggestioni interessanti. Quando gli chiesi perché non lo presentasse ad editori più importanti, mi rispose che era troppo complicato e non sarebbe stato capito

(meditiamo sul valore attribuito all'originalità nelle pubblicazioni...). Un capitolo del libro tratta l'interpretazione della relazione di lavoro dentro un contratto di lavoro a tempo indeterminato, che utilizzai poi per interpretare per differenza le relazioni di lavoro atipiche. Il testo spiega che: "il contratto di assunzione a tempo indeterminato è un particolare tipo di relazione di agenzia, relazione di autorità basata sullo scambio potere *versus* sicurezza, in cui il lavoratore, avverso al rischio, scambia un reddito fisso per una prestazione di cui viene definito il tempo. Si tratta di relazioni che per la loro stessa natura strutturano un elevato potenziale di opportunismo, che deriva dalle asimmetrie informative. I due soggetti, infatti, hanno interessi in parte convergenti e in parte divergenti. Una volta stipulato il contratto l'agente ha interesse a minimizzare lo sforzo, mentre il principale a ottenerne il massimo, cioè a richiedere anche prestazioni che vanno al di là della zona di indifferenza, di accettazione dell'agente" [Negri 2003].

Ecco, se potessi oggi chiederei a Nicola quello che non ho fatto in tempo a domandargli...di interpretare e riadattare il suo schema alle nuove forme di lavoro che stanno emergendo e si stanno velocemente trasformando in tempi di Covid-19, e gli chiederei di fare una previsione su come si trasformerà il lavoro al tempo post-pandemia. Come vedi avremmo avuto ancora bisogno di te, Nicola.

Negri, N., Sciolla L., 1996, *Il Paese dei paradossi. Le basi sociali della politica in Italia*", Roma, La nuova Italia Scientifica

Negri, N. 2003 *Attrezzi per la sociologia economica. Prezzi, ordini, incentivi*, Torino, Trauben.